

la Riviera - n. 19 del 9 maggio 2010

AFRICO: RIALZATI!

di Bruno Palamara

Sarà per l'amore che nutriamo per l'antica Africo, sarà l'orgoglio di appartenere ad un popolo titolare di una storia millenaria, ma ci accade di ritrovarci spesso con un groppo in gola, pensando all'attuale condizione di Africo. Ritorniamo, infatti, a parlarne in un momento in cui il paese sta attraversando, secondo noi, uno dei periodi meno brillanti della sua storia, se non altro per il modo in cui si è collocato e vive in mezzo agli altri comuni del Comprensorio. E ci pare di non intravedere alcuno sbocco ad un declino che si appalesa in quasi tutti i campi, tanto più grave quanto più il nostro pensiero va a quel passato, per la verità, non troppo remoto, quando Africo era parte attiva nel comune cammino verso lo sviluppo del territorio ionico negli anni sessanta.

Oggi Africo è assente dal dibattito politico e non riesce ad esprimere alcun personaggio capace di emergere nel già grigio panorama politico comprensoriale, né ha autorevoli rappresentanti nelle istituzioni che possano incidere in maniera positiva nei confronti di una popolazione che ha visto col tempo e nel tempo decrescere in maniera verticale la sua passione politica e sindacale che un tempo si esprimeva in maniera virile e determinata. Come non ricordare quando Africo col suo sindacalismo sfrenato e sicuro si metteva alla guida del movimento operaio e riusciva ad essere il capofila di tutte le rivendicazioni sociali presenti in questo territorio? Lo riconobbe fin dal 1978 l'illustre prof. Pasquino Crupi che in un articolo mise in risalto che *"nel decennio 1968/1978 Africo ha rappresentato nella storia del movimento operaio e democratico della provincia di Reggio e della Locride il baluardo più avanzato e agguerrito, per l'occupazione, per il lavoro: un nucleo d'acciaio di cui si andava e si deve andare fieri"*.

Col tempo quell'impegno, carico di ideali e di speranze, è andato via via scemando, portandoci all'immobilismo attuale, distruggendo la lezione di quelle generazioni che a cavallo degli anni cinquanta-settanta dopo i terribili anni post alluvione hanno avuto lo storico merito di mantenere vivo il senso dell'unità popolare e ricostruire una comunità che per una sorte avversa del destino era in cammino verso la sua scomparsa. Ci son voluti per questo il carattere, la forza d'animo, la determinazione di tutta la popolazione per ricreare unità e voglia di stare insieme, ma anche lotte e conflitti interni per la rinascita di una comunità che sino ad allora aveva conosciuto solo lavoro e sudore. Eppure, questo popolo è riuscito lentamente, ma tenacemente, ad emergere dal limbo in cui era precipitato, dandosi un suo spazio nel panorama logistico del Comprensorio. Purtroppo, questo cammino si è ad un certo punto interrotto, vuoi per una emigrazione galoppante che ha fatto scappare decine di giovani in cerca di miglior fortuna, vuoi per un senso di quieto vivere che ha fatto germogliare valori diversi da quelli dei nostri padri e che hanno portato all'arresto di quel progresso socio-culturale verso cui si tendeva. Le cause di tale situazione vanno, però, ricercate anche in alcune mancate scelte strategiche in quegli anni sia da parte della popolazione, che non ha saputo cogliere la straordinaria opportunità che le derivava dalla larga scolarizzazione dei suoi giovani per intraprendere un serio sviluppo socio-culturale, sia da parte delle varie amministrazioni che si sono succedute nel corso di questi ultimi quarant'anni, le quali hanno badato più al proprio *"particolare"* che a una seria pianificazione di sviluppo del territorio amministrato. In effetti, passata la tremenda fase della ricostruzione materiale, è mancata la molla propulsiva, morale e culturale, in un periodo in cui servivano progetti e proposte tali da rilanciare il paese. Come è stato possibile, infatti, non aver cercato di valorizzare la sua costa incantevole, la sua spiaggia meravigliosa, quella *"spiaggia estesa e incontaminata"* eletta nel 2006 tra le prime undici d'Italia nel Concorso *"La più bella sei tu"*, promosso da Legambiente, quella spiaggia e quella costa che nulla hanno da invidiare alle tanto decantate Pizzo e Tropea, se non per le strutture che sono state ivi insediate, tanto che qualcuno ha definito Capo Bruzzano *"la Copanello"* della Costa dei Gelsomini? Africo poteva e doveva diventare la *"regina"* del turismo ionico, ne è, invece, diventata, purtroppo, la cenerentola. Come e perché non si è insistito sul concreto collegamento diretto Africo Nuovo-Africo Vecchio

con quella strada, di cui tanto si è dibattuto a parole, e che avrebbe potuto saldare realmente il cordone ombelicale con il passato? Come è stato reso possibile, e consentito, demolire e cancellare le storiche Scuole elementari, sede che è stata e ha rappresentato la base per l'acculturamento e la scolarizzazione delle giovani leve, dove queste ultime hanno potuto iniziare un percorso culturale precluso ai loro predecessori? Certo, hanno pesato alquanto situazioni ambientali non favorevoli, come un certo vittimismo frutto di ataviche frustrazioni, il brusco passaggio da paese montanaro a centro costiero, un certo ricercato auto-isolamento dai paesi vicini. Cosa fare oggi per arginare quello che sembra essere un inarrestabile declino? Intanto, sarebbe necessario e indispensabile recuperare la memoria storica, senza la quale un popolo è monco. L'uomo, infatti, è figlio del proprio passato, di cui dovrebbe in ogni caso andare sempre fiero, non per ripiegarsi su di esso, ma per trasmetterne lo spirito. Sarebbe bello se fossero i giovani a prendere l'iniziativa di riscoprire e di riappropriarsi del passato, affinché sia da loro sentita e fatta propria nella maniera più positiva del termine quell'*africesità* tanto egregiamente magnificata dal poeta Gianni Favasuli, il quale in una sua sublime poesia così la decanta: "*Sugnu africòtu, lupu d'i muntagna! 'Nu còriu duru duru comu pigna! Sugnu africòtu...oh beniditta razza! 'I nuddhu mai tiràtu d'a capizza!*" Si dovrebbero, perciò, recuperare e valorizzare i luoghi simbolo del passato di Africo come la Chiesa parrocchiale San Salvatore di Casalnuovo; operare fattivamente per realizzare la strada di collegamento con la vecchia Africo di cui abbiamo già accennato; realizzare lo sfruttamento turistico della sua zona costiera; fare emergere ed evidenziare le tipicità africesi, tra cui l'alto senso di ospitalità della sua gente; ottimizzare le attrattive del suo territorio montano tra le quali spiccano le cascate di Palmarello, situate in località Cozzi, non molto lontano da Montalto; ridare vita e vigore ai vecchi ruderi dei due borghi antichi; dare un respiro meno localistico al culto di San Leo, suo patrono e protettore, facendo sì che la sua caratteristica chiesetta di contrada Mingioia, sia visitata e fatta oggetto di pellegrinaggio non solo ed esclusivamente il 5 maggio, suo giorno natale, ma sia resa vivibile tutto l'anno, dandole un respiro più regionalistico; compiere una graduale ma energica riqualificazione urbana del centro abitato, sottoponendolo anche ad una revisione toponomastica che tenga conto pure degli uomini che hanno dato lustro al paese. Serve, infine, una politica di promozione mediatica, al fine di far conoscere complessivamente Africo anche al di là dei confini territoriali e in quest'ottica è meritoria la fattiva opera delle varie associazioni presenti in paese (Nuovi Orizzonti, Pro Loco, Aposcipo ..) che, interagendo tra loro e con le istituzioni pubbliche (Scuola, Amministrazione comunale), cercano di far riprendere a quella "*perduta gente*", tanto cara al conte Umberto Zanotti-Bianco, quel percorso civico-culturale per il quale egli tanto si è battuto.

bruno-pal@libero.it